



LUANA DE FRANCISCO: “SERVE UNA REALE PRESA DI COSCIENZA SUI RISCHI CHE COMPORTANO LE INFILTRAZIONI MAFIOSE”

a pag. 4-5

TERZA PAGINA

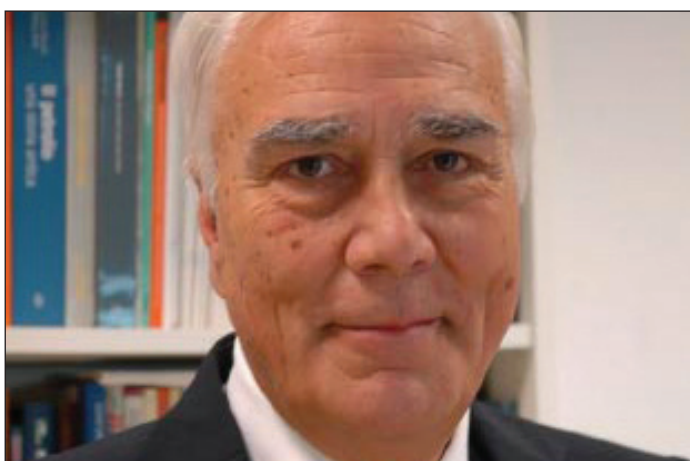
I PROBLEMI A VENEZIA RESTANO: ORA CHI LI RISOLVE?



a pag 3

EUROPA

ARDUINO PANICCIA: “IL MODELLO EUROPEO ATTUALE E' SUPERATO”



a pag. 6-7

PRIMO PIANO

SPAKKAMURO, ORIGINALE INIZIATIVA ARTISTICA A PORTOGRUARO



a pag 10.11

EUROPA

ROSANNA CONTE: SEI MESI INTENSI DI ATTIVITÀ IN PARLAMENTO



a pag. 8

TERRITORIO

FABIANO BARBISAN: “PER IL TAGLIAMENTO SERVE UN PROGETTO CONCRETO E DEFINITIVO”



a pag. 13

CULTURA

I 50 ANNI DI PIAZZA FONTANA IN UN LIBRO DI DIANESE E BETTIN



a pag. 17

LA DIREZIONE E LA REDAZIONE DI OBIETTIVO TERRITORIO AUGURANO BUON ANNO

ORNELLA BELLIA
VENEZIA WINES

La forza della *Famiglia*

#OrnellaBelliaVeneziaWines



Portogruaro Interporto spa

PORTOGRUARO INTERPORTO SPA

Sede legale: Piazza della Repubblica, 1 - Portogruaro (Ve)

Sede operativa: Zona Ind. Noiari – Loc. Summaga di Portogruaro (Ve)

Tel. 0421.276247 - Fax 0421.275475

info@interportoportogruaro.it - www.interportoportogruaro.it



I NOSTRI SERVIZI

TRASPORTO COMBINATO

stoccaggio contenitori carichi e vuoti;
servizio di handling per il carico,
lo scarico e il trasbordo;
servizio di terminalizzazione stradale;
servizi doganali (magazzino
doganale/fiscale/IVA);
servizi amministrativi

TRASPORTO TRADIZIONALE

gestione arrivi ferroviari e stradali;
gestione partenze ferroviarie
e stradali;
servizio di handling per il carico,
lo scarico e il trasbordo;
servizio di stoccaggio e di magazzino
su area scoperta o in capannone;
servizi doganali (magazzino
doganale/fiscale/IVA);
servizi amministrativi



A VENEZIA IL REFERENDUM È “PASSATO”, I PROBLEMI RESTANO. ORA CHI LI RISOLVE?

Nonostante i tentativi di bloccarlo, di nascondere, di impedirne l'informazione pubblica ed istituzionale, **il Referendum a Venezia è stato un momento di vivace discussione**, di riflessione sui problemi delle **Città di Venezia e Mestre**, di partecipazione attiva alla vita socio-culturale e associativa. **Chi ha tentato di tutto per ostacolarlo ed ha invitato all'astensione**, come il Sindaco dall'alto del suo ruolo istituzionale, ha solo dimostrato disprezzo istituzionale e democratico. Nel silenzio generale, cui si sono aggiunte le intimidazioni

a informare tramite volantinaggio e le lenzuola appese ai balconi delle case, **il mancato rispetto delle disposizioni sulla informazione elettorale di cui alla legge 212 del 1956**, l'impossibilità di comprare spazi sui bus dell'ACTV per promuovere il voto, il **“terrorismo informativo”** promosso dal Comune stesso tramite i propri Assessori per cui sembrava che la creazione del 45° comune della Città metropolitana di Venezia avrebbe portato con sé l'Apocalisse, **il risultato è stato un**

basso afflusso alle urne, ma il SI ha vinto col 65% e punte nelle Venezia insulare del 90%.

Starà ora alla Magistratura decidere se il quorum imposto dalla delibera regionale di indizione del referendum sia legittimo o meno; perché, se il quorum imposto non sarà legittimo, come nella recente sentenza del TAR di Roma sul referendum dell'ATAC di Roma, dove andarono a votare solo il 16% degli aventi diritto, allora il Referendum veneziano sarà valido e il SI avrà vinto.

Triste dover difendere la democrazia a suon di sentenze, triste come cittadini e associazioni debbano investire denaro e tempo per difendere la democrazia contro le Istituzioni; istituzioni che oggi esistono per effetto di decenni di percorso democratico, spesso macchiato del sangue di chi ha voluto un mondo libero. **Nascondere ai cittadini un referendum e chiedere la loro astensione da parte di chi ricopre ruoli istituzionali proprio grazie alle regole della democrazia è un atto a di poco vergognoso.**

Ora restano aperti i problemi che, dal primo referendum del 1979, non

sono stati risolti da chi si è sempre opposto alla creazione dei Comuni autonomi di Venezia e di Mestre: **l'esodo drammatico di popolazione da Venezia insulare (100.000 persone dagli anni settanta), la monocultura turistica, le acque alte, il moto ondosso, le Grandi Navi, la trasformazione di Venezia in una Disneyland, lo Statuto speciale, a Mestre la sicurezza, i troppi centri commerciali e oggi i nuovi hotel a basso costo che distruggono i negozi di vicinato, gli hotel dei mestrini e la vita nella Città di terraferma, il disinquinamento a Marghera, un progetto di**



sviluppo economico alternativo al turismo che non c'è.... Quanto si potrebbe continuare!

Saranno in grado coloro che non vogliono riconoscere la specificità di Venezia di risolvere questi problemi? Purtroppo non lo crediamo perché è il sistema di governo che è sbagliato, a cominciare da amministratori distanti dai bisogni delle due Città e non controllabili col voto. **Non può funzionare una “governance” che non riconosce la diversità delle due città.** E che non riconosce che **oggi c'è una Città metropolitana che per sua natura e per legge prevederebbe proprio la disarticolazione in più comuni del Comune capoluogo** per permettere l'elezione democratica del Sindaco metropolitano. **I rischi sono ora enormi, soprattutto per Venezia, che rischia letteralmente di affondare fra le onde,**

le correnti sempre più veloci causate dagli scavi nella laguna, le acque alte sempre più aggressive, i cittadini che scappano verso la terraferma. Sembra quasi un diabolico disegno, portato avanti con terribile cinismo: svuotare la Città dei suoi abitanti per meglio governarla come “quartieretto Disneyland” di una più grande Città, Mestre; **lasciando però Mestre, senza identità, a pagare le tasse altissime rispetto al resto del Veneto per compensare gli alti costi del turismo, soprattutto quello giornaliero.** Alla fine ci si pone una domanda: **ma chi ama veramente Venezia per salvarla?** A parer mio sempre più coloro che abitano distanti, soprattutto tedeschi, francesi, inglesi... europei. Che non sia il caso di **chiedere una tutela internazionale** a questo patrimonio dell'Umanità che si chiama Venezia???

Gian Angelo Bellati



Obiettivoterritorio

Direttore Responsabile
FRANCESCA TAMELLINI

Direttore Editoriale
LUCIO LEONARDELLI
Portogruaro
Tel. 392.46.24.509

PER INVIARE COMUNICATI
SCRIVERE A:
leonardelli.lucio@gmail.com

ADIGE TRADE SRL
via Diaz 18 Verona
segreteria@adige.tv

Presidente
RAFFAELE SIMONATO

CONCESSIONARIO DI PUBBLICITÀ:
Tel. 045.8015855

Realizzazione grafica
FR DESIGN
info@frdesign.it

REDAZIONE DI VERONA:
Via Diaz 18, 37121 Verona
Tel. Fax 045.8015855
REDAZIONE DI ROVIGO:
Corso del Popolo, 84
telefono: 0425.419403;
Fax 0425.412403
REDAZIONE DI TREVISO:
telefono 0422 58040;
cell. 329.4127727
REDAZIONE DI TRIESTE:
Piazza Benico, 4
REDAZIONE DI MANTOVA:
Via Ippolito Nievo, 13
Tel. 0376.321989; Fax 0376.32183
REDAZIONE DI VICENZA:
Strada Marosticana, 3
Tel. 0444.923362
UFFICIO DI BRESCIA:
Via Benacense 7
tel.030.3762754; Fax
030.3367564

Stampato da FDA Eurostampa S.r.l.
Via Molino Vecchio, 185
25010 - Borgosatollo - Bs
La tiratura è stata di 10.000 copie
Autorizz. Tribunale C.P. di Verona
nr. 1761/07 R.N.C. del 21/06/07
Supplemento a Verona Sette del 30/09/17

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana
Iscrizione al Registro Nazionale della stampa

Nostra intervista con Luana de Francisco, giornalista di cronaca giudiziaria de "il Messaggero Veneto", scrittrice e componente dell'Osservatorio Regione Antimafia del Fvg

“LA PRESENZA DELLE MAFIE IN FRIULI VENEZIA GIULIA E IL VENETO È UN FATTO ACCERTATO DA DECENNI, SPESSO TROPPO SOTTOVALUTATO”

Luana de Francisco è nata a Gorizia e vive a Udine. Laureata in Storia contemporanea, facoltà di Lettere all'università di Trieste, ha mosso i primi passi nel mondo della stampa nel 1992 ed è giornalista professionista dal 2003. Assunta nel 2004 al Messaggero Veneto di Udine, è vice capo servizio e si occupa da oltre un decennio di cronaca giudiziaria. Nel tempo, ha coltivato numerose collaborazioni con diverse testate, tra cui l'Agenzia Ansa, Il Sole 24 Ore Nord-Est, l'Espresso e, tutt'ora, la Repubblica. È coautrice del libro "Mafia a Nord-Est (Bur, settembre 2015)". È segretaria del Consiglio di disciplina dell'Ordine dei giornalisti del Friuli Venezia Giulia dal marzo 2016. È vice coordinatore dell'Osservatorio regionale antimafia del Friuli Venezia Giulia

Mafia a NordEst. Luana ci puoi fare il quadro della situazione in base alle tue analisi e alla tua esperienza giornalistica?

Sono le cronache quotidiane a fornirci uno scenario che dell'isola felice conserva ormai forse soltanto la cornice. La presenza delle mafie a Nord-Est è un fatto accertato da decenni, quantomeno da quando l'allora ministro Rumor decise di istituire il soggiorno obbligato, trasferendo nelle regioni settentrionali i primi boss siciliani. Fu una semina che diede frutti comunque diversi da territorio a territorio. In Veneto, dove Felice Maniero spadroneggiava già a suon di rapine, l'innesto di Cosa nostra produsse un'alleanza che permise a tutti di arricchirsi con il traffico di droga, il controllo degli uffici di cambio dei casinò e il riciclaggio attraverso operazioni immobiliari nel settore turistico. In Friuli Venezia Giulia, testa di ponte verso i Paesi dell'Est e l'Austria dei paradisi fiscali, l'infiltrazione avvenne ancora più sotto traccia, attraverso l'assegnazione di appalti per la ricostruzione post terremoto e investimenti a p p a r e n t e m e n t e insospettabili in attività imprenditoriali e commerciali dal mare alla montagna. Terre ideali dove fare affari, ritagliarsi quote di mercato e, con il tempo, finire per essere "chiamati" anche come

specialisti nello smaltimento del "nero". Criminali in giacca e cravatta, quindi, che alla violenza delle pistole hanno sostituito l'arma non meno persuasiva del denaro.

In Veneto c'è stata a febbraio l'operazione che ha colpito il Clan dei Casalesi e che potrebbe comportare, stante il coinvolgimento della politica locale, lo scioglimento per mafia del comune di Eraclea che sarebbe il primo in regione. Tu che idea ti sei fatta di questa operazione?

Posto che è sempre difficile esprimersi quando le indagini sono ancora in corso e che l'esperienza insegna che anche intercettazioni apparentemente inequivocabili possono finire per suggerire interpretazioni diverse, dico che quanto ipotizzato dal pm Roberto Terzo, peraltro all'esito di dieci lunghi anni di paziente e capillare investigazione, inquieta non poco. Al di là di ciò che l'inchiesta riuscirà a dimostrare alla prova processuale, resta la sensazione di un controllo diffuso e trasversale del territorio, con porzioni di società disposte a scendere a patti, chi per opportunismo e convergenza di interessi e chi per paura, con persone aduse al ricorso alla violenza e all'intimidazione. I tratti dell'associazione a delinquere di stampo mafioso ci sono tutti e colpisce la facilità con cui si è permesso a certa gente di

imporsi, arricchirsi e delinquere nella più completa impunità. E' invece con indignazione che mi aspetto si reagisca qualora l'ipotesi del voto di scambio contestata al sindaco, a sua volta arrestato, dovesse trovare conferma. Chi ottiene la fiducia delle urne ha il dovere, anche morale, di mettere i propri cittadini al riparo da ogni sorta di abuso, quantomeno per quel che attiene agli uffici amministrativi: commetterne a sua volta e abdicare così al dovere alla trasparenza equivale a tradire la fiducia nel sistema che è stato chiamato a rappresentare

In Friuli Venezia Giulia, secondo l'ultima relazione dell'Osservatorio regionale antimafia, le infiltrazioni sarebbero alquanto radicate, soprattutto nei settori degli appalti pubblici e dell'edilizia, oltre che nel mondo dell'usura. Tu cosa ci puoi dire al riguardo?

L'Osservatorio regionale antimafia è stato istituito con legge regionale n.21 del 9 giugno 2017, a riprova del percorso di consapevolezza avviato anche in Friuli Venezia Giulia. Ne faccio parte anch'io, insieme ad altri quattro componenti, e devo dire che una delle fonti primarie cui attingiamo, nell'attività di monitoraggio del fenomeno criminale, è proprio la stampa. Purtroppo, il ritardo con cui si è cominciato a porre la dovuta attenzione ai segnali d'allarme rende oggi tutto più faticoso, compresa la



nostra narrazione, ancora lacunosa e incerta. Se questo accade non è perché si pretenda a tutti i costi di dare corpo a fantasmi presenti soltanto nell'immaginazione di pochi, ma per le mutate modalità di approccio e azione delle mafie e la conseguente difficoltà di dare un volto a chi, nel nostro vivere quotidiano, ne agevola gli interessi. Penso, per l'appunto, alle occasioni di guadagno - o, vista in un'ottica criminale, di riciclaggio - che offre l'economia, che nella nostra regione ha subito un'indubbia e pesante flessione, ma che ha saputo anche ripartire. Parlando di appalti, lo sguardo non può che volgere verso Monfalcone e i suoi cantieri navali, dove a fare la parte del leone sono i subappalti a ditte per lo più campane e siciliane, di cui la criminalità organizzata non esita a servirsi per trasferire al nord quote di affiliati e garantirsi così basi preziose per le proprie attività, a cominciare dal traffico di sostanze

stupefacenti, e dove i caporali si sono sostituiti alle agenzie per l'impiego e i lavoratori, in larga maggioranza bengalesi, vengono retribuiti con il trucco della paga globale. Lo aveva dimostrato già l'operazione "Torre Annunziata", agli inizi del Duemila, e lo ha ripetuto l'allora presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta antimafia, Rosy Bindi, in occasione della missione compiuta in Friuli Venezia Giulia nel giugno 2015. Oggi realisticamente quali sono i settori più a rischio in Fvg e quali sono le mafie presenti sul territorio regionale?

Rispondo con l'affermazione pronunciata dal procuratore generale Dario Grohmann all'inaugurazione dell'anno giudiziario in corso. "I tentativi di infiltrazione si sono fatti più audaci e numerosi - ha detto -, in vista di una sostanziale ripresa economica, un forte rilancio turistico e l'avvio di

grandi opere infrastrutturali e portuali". E, aggiungo io, non è certo una novità. **Penso al caso eclatante di Vincenzo Graziano, boss dell'Acquasanta nel mandamento di Resuttana, a Palermo, e di suo fratello Domenico, deceduto nel 2013: imprenditori mafiosi al servizio di Cosa nostra e, in particolare, dei Madonia, che scelsero un minuscolo comune dell'hinterland udinese per trasferire le famiglie, duplicare le proprie aziende edili e immobiliari e investire i proventi delle**

Camorra, che tuttora le relazioni semestrale della Dia ricordano essere storicamente presente, **dalle località del litorale dell'Alto Adriatico al mercato di Tarvisio, attraverso sodali delle famiglie Licciardi-Contini-Mallardo, e quindi dell'Alleanza di Secondigliano. Nè mancano segnali di infiltrazioni 'ndranghetiste: da quelli collegati all'insediamento di esponenti della cosca Iona, di Belvedere Spinello, che un pentito "tardivo", tre anni fa, disse avere creato una 'ndrina nel monfalconese con**

genere di merce, a cominciare dal gasolio e dai tabacchi. Da una parte l'allora ex Jugoslavia, oggi Slovenia, con i suoi ricchi casinò e, poco oltre, le coste croate affollate di turismo e aperte a ogni forma di investimento; dall'altra l'Austria, con le sue banche blindate per denari di qualsiasi provenienza. Nè va dimenticato l'ulteriore ponte con l'estero rappresentato dal porto di Trieste. Piazza cui, non a caso, tre campani vicini agli ambienti della camorra avevano puntato di sbarcare, perfezionando l'acquisto

della Depositi Costieri Trieste, storica società per lo stoccaggio dei prodotti petroliferi, che soltanto l'interdittiva antimafia emessa dalla Prefettura di Trieste a fine 2017 e l'inchiesta penale che ne è scaturita hanno permesso di evitare.

Veneto e Friuli Venezia Giulia come potrebbero affrontare questa che non è più solo una emergenza temporanea ma che è diventata invece una concreta preoccupante realtà?

Trattandosi di un'aggressione silente al tessuto economico e finanziario sano e legale, le indicazioni devono necessariamente arrivare dalle categorie che li rappresentano. Sento ogni tanto levarsi cori allarmati dall'associazione costruttori, piuttosto che da quella degli artigiani. **Ma l'impressione è che, al di là di qualche sporadica reazione, spesso più mediatica che sostanziale, manchi una presa di coscienza reale dei rischi che la concorrenza mafiosa comporti.** Del resto, la stretta del credito non può a sua volta trasformarsi in una molla a cercare proprio nelle organizzazioni criminali i finanziamenti necessari a sopravvivere e a rilanciare - o meglio, a illudersi di farlo - la propria attività. E poi c'è il ruolo, imprescindibile, dei liberi professionisti: **se i mafiosi portano i "bes", c'è comunque bisogno di qualcuno che abbia le competenze per metterli a frutto, per stendere i contratti e per concludere le operazioni finanziarie.** Ecco, è sui commercialisti, gli avvocati, i consulenti del lavoro, i bancari, i notai e qualsiasi altro professionista che decida

di mettersi in società con le organizzazioni criminali che bisognerebbe puntare il faro. Illuminare la zona grigia, per indebolire il sistema.

Per chiudere, a tuo avviso politica e istituzioni cosa devono fare di più e meglio su questo versante? E i giovani, penso a Libera, che ruolo possono avere?

Il panorama politico è scoraggiante da ogni parte lo si guardi e finisce per oscurare il lavoro dei pochi che, con competenza e onestà, tentano di frenare la deriva non soltanto con il ricorso a nuovi strumenti legislativi, ma anche attraverso il recupero di una coscienza collettiva decisa a sbarrare la strada all'illegalità. **Come giornalista, posso senz'altro contribuire a diffondere un'informazione corretta e disincantata della realtà. Ma una spinta non meno determinante arriva proprio dalle associazioni, Libera in primis, e dalle tante iniziative organizzate tra e con i giovani, nelle scuole, a tutti i livelli.** Negli incontri che negli ultimi anni ho avuto con tantissimi studenti ho visto un interesse e un'attenzione altissimi e di questo dobbiamo essere grati soprattutto ad alcuni insegnanti e ai loro dirigenti. Se quella di cui abbiamo parlato è una mafia liquida, in evoluzione continua e dinamica, e se continua a essere complice delle morti per droga e delle storie di strozzinaggio di chi non ce la fa, è anche vero che l'unione dei cervelli e delle intelligenze e delle competenze - che si vorrebbero sminuire - è ciò che fa la forza e, mi auguro, la vera differenza.

Lucio Leonardelli

attività di raccolta del pizzo e monopolio delle slot machine che avevano in Sicilia. Un'inchiesta della Dda di Palermo ne ha sgretolato le fortune e smantellato il patrimonio, con confische di beni per decine di milioni di euro, buona parte dei quali nella sola provincia friulana. **Altrettanto dicasi di tale Francesco Pecora, coimputato in diversi processi per mafia con personaggi del calibro di Pippo Calò, Antonino Rotolo e tanti altri, e morto nel 2011, dopo essersi a sua volta arricchito riciclando capitali illeciti attraverso le sue società di costruzione in provincia di Pordenone.** Abbiamo già accennato alla

business nel movimento terra, nell'assegnazione di appalti pubblici e nel traffico di droga - accuse tuttavia che la magistratura non ha ritenuto accertate -, a quelli collegati a una recente inchiesta veneziana sulle fatture per operazioni inesistenti emesse da società cartiera disseminate tra il Veneto e il Friuli.

E quanto ha inciso a tuo avviso il fatto che il Fvg è regione di confine e di passaggio soprattutto verso i paesi dell'est Europa?

Moltissimo, ovviamente, e per ogni genere di traffico: da quelli di armi e droga, a quello delle persone - basti pensare alla ripresa della Rotta balcanica -, a quello del denaro e di ogni



A colloquio con Arduino Paniccia, docente universitario, opinionista, analista di strategia militare e geopolitica, presidente di Asce, la Scuola di Competizione Economica con sede a Venezia

L'EUROPA DALLA CADUTA DEL MURO DI BERLINO AD OGGI

Arduino Paniccia è opinionista, scrittore e docente universitario. Analista di strategia militare e di geopolitica, è fondatore e Presidente della Scuola di Guerra Economica e Competizione Internazionale di Venezia ASCE, fondata nel 2014.

È un commentatore e analista per diverse testate giornalistiche, televisive e sul web di temi di geo-politica e strategia internazionale. Opinista di RAI UNO-mattina, La7, SKY dei telegiornali e giornali radio della RAI, Radio TV svizzera, Radio Vaticana, Radio Capodistria e Radio 24. Scrive su riviste e quotidiani nazionali ed internazionali (Panorama, Economy, Il Foglio, Le Formiche, Herald Tribune). Frequentemente intervistato sui principali quotidiani nazionali, collabora inoltre con l'ISPI, è direttore accademico dell'Istituto Italiano di Studi Strategici IISS N. Machiavelli. Dal 2014 è stato collaboratore della Rivista Militare dello Stato Maggiore dell'esercito italiano.

Professore iniziamo con una riflessione sui 30 anni dalla caduta del Muro di Berlino che sono stati celebrati lo scorso 9 novembre. Fino a che punto oggi quella data viene veramente ricordata come una svolta storica che non ha riguardato solo la Germania? Non ha la sensazione che ci sia una sorta di dimenticanza di quello che ha rappresentato il Muro della vergogna?

Sono proprio i tedeschi e la loro classe dirigente che, magari comprensibilmente, hanno voluto dimenticare e far assopire il ricordo di quanto è successo, come altre volte nella loro storia. Perché si erano verificate vicende molto poco encomiabili all'ombra del muro. Oltre 160 mila spie della Stasi da nascondere, ad esempio, eredità pesanti per un Paese che si apprestava a divenire il faro della nuova Europa. Così, oggi la ricorrenza sembra quasi una giornata di musica (the wall) e festeggiamenti datati, invece che il ricordo di decenni di rivolte represses nel sangue - ricordiamo solo quelle dell'Ungheria e di Praga - e di lotte per la libertà e la democrazia. Ma paradossalmente la riunificazione della due Germanie non è stata il prologo della successiva reale unificazione dell'Europa, anzi! Brexit, Catalogna, Nord e Sud, Mediterraneo, Visegrad, i Balcani fuori, insomma anche se cerchiamo di nascondere la polvere sotto il tappeto è chiaro che non basta dimenticare il passato per avere un brillante futuro.

Oggi cosa ci rimane di quel 9 novembre 1989? E l'Europa, a suo avviso, come ha reagito a quanto accadde trent'anni fa?

L'Europa non ha saputo cogliere le molteplici occasioni che si presentarono in quel periodo. Ha prevalso la tecnocrazia e un percorso economico-finanziario, più che coraggiosamente politico. Quella fu l'epoca nella quale le grandi potenze (USA, Cina, la stessa Russia uscita dal collasso) iniziarono a posizionarsi in modo diverso, più competitivo rispetto al passato; il Vecchio Continente si è invece incamminato sul sentiero del quieto vivere, correndo certo meno rischi ma trovandosi oggi come un vaso di coccio tra vasi di ferro e, incredibilmente per un continente che della difesa dei diritti e della pace ha fatto la propria bandiera, il più circondato da conflitti, terrorismo e guerre civili in tutto il mondo.

Parlando più in generale di Europa, senza entrare nelle posizioni delle varie forze politiche, è d'accordo anche lei con chi ritiene che sia un modello superato quello attuale e quindi da cambiare? Il modello è superato, i parametri di Maastricht e del suo addendum non sono stati raggiunti, quindi nonostante molti aspetti positivi, il fatto di avere obiettivi irraggiungibili o superati rende quasi obsoleta la UE, con il rischio di un costante declino davanti a noi. Inoltre, l'Europa continua oggi ad ignorare i

lager di [HYPERLINK "http://tortura.in/"](http://tortura.in/) \n _blanktortura in Libia, i terroristi nel Sahel, i pericoli insiti nell'abbandono dei Balcani, la debolezza rappresentata dal non avere una politica di difesa e sicurezza comuni, la spaccatura nella Nato e molte altre vicende pesanti. Ci attendono molte sfide da affrontare, ma per fortuna anche molte chances da cogliere.

Come giudica la nomina di Ursula von der Leyen e cosa dobbiamo attenderci dalla nuova Commissione Europea, che peraltro al momento non si è ancora insediata e sembra essere partita quindi con il piede sbagliato?

La nomina di von der Leyen è stata comunque la scelta di un nuovo personaggio rispetto al logorotissimo, anche se esperto, Juncker. Ora sta a lei cogliere le chances di cui parlavamo, ovvero la Costituzione Europea, la riforma di Maastricht, quella di Dublino, la difesa unica, la proiezione in Africa e ad Est, un diverso rapporto con la Federazione Russa, con la quale avviare ove necessario, alleanze, anziché erigere sanzioni, una posizione meno obliqua con la Cina e il ritorno di una solida intesa con gli Stati Uniti. E, infine, l'essere consci che il 95% di tutto quello che produciamo proviene dalle piccole e medie industrie, completamente dimenticate e abbandonate a se stesse dalla mancata "politica industriale europea". Non è certo mettendo le regioni in competizione una contro



l'altra che l'Unione ritrova la perduta competitività.

L'Europa intanto ha sempre da affrontare la "grana" Turchia: alla luce del conflitto tra Turchia e Siria cosa pensa potrà succedere per gli equilibri europei? Intanto, in poche parole, ci può spiegare le motivazioni che sono alla base dell'intervento turco nei confronti della popolazione curda, su cui peraltro sembra essere calata l'attenzione?

La Turchia vuole avere un peso determinante nella riorganizzazione dell'area siriana, indipendentemente dalle relazioni con le altre potenze - USA, Russia e Iran. Erdogan intende proseguire nella sua politica di influenza nel bacino medio orientale, che supera la stessa - contingente - vicenda curda. Comunque, la Turchia non vuole 400 km di confine con le forze curde e quindi ha occupato, anche in intesa con Trump, un'area cuscinetto "esterna" al proprio territorio nazionale, nella quale potrà muovere mezzi militari, civili e armi con molta libertà, in nome della propria sicurezza. Il primo frutto di questo negoziato con gli americani è stata la cattura

e l'uccisione di Al Baghdadi. Se l'altro accordo, quello tra Assad e la dirigenza curda andrà a buon fine, in Siria si potrebbe creare ad est del paese un'area autonoma per la popolazione curda sul tipo di quanto accaduto nel vicino Kurdistan iracheno e l'Europa, che è stata alla larga da tutta la vicenda siriana, deve almeno cercare di battersi perché questo finalmente accada.

Il conflitto è stato caratterizzato anche dal ricatto di Erdogan nei confronti dei paesi europei rispetto all'emergenza immigrazione. A questo punto come affrontare questa situazione secondo lei?

Erdogan rappresenta una nazione che ha ritrovato le sue radici, anche islamiche, e che non si è messa sugli attenti per entrare in Europa ed essere uno tra i tanti paesi più o meno rilevanti. Certo è molto indebitata, ma oggi la Turchia decide i destini dell'area, è comunque una potenza regionale che tratta alla pari con gli Stati Uniti e ha delle imprese che anche noi italiani invidiamo e che operano in tutto il medio-oriente, e non



solo. Erdogan sa tenere i piedi in molte scarpe: compra i missili dalla Russia, è nella Nato ma ha fatto domanda di ammissione nell'organizzazione di Shanghai che è l'anti Nato asiatica, grida contro l'occidente, fa l'integralista ma ha accordi sotterranei con Israele e con gli Stati Uniti. Parliamo quindi di un personaggio obliquo, controverso e pericoloso, ma che ha portato la Turchia ad un livello di avanzamento economico sconosciuto in passato e con una moderna forza armata. In tutto questo l'Unione Europea mi sembra ancora una volta assolutamente in panchina.

L'Italia secondo lei ha avuto un atteggiamento responsabile in merito o doveva fare qualcos'altro?

L'Europa ricattata dal sultano Erdogan che minaccia di spedirci milioni di migranti vede una Italia per il momento allineata e coperta. Il nostro errore di fondo è essere sempre troppo accomodanti, ancora una volta riteniamo si possa trovare un accordo che salvaguardi anche i nostri interessi, soprattutto quelli energetici. Ma essere miti o dimostrarsi deboli non porterà ad alcun risultato con un dittatore come Erdogan. Dovremmo invece coinvolgere la Germania, con una presa di posizione dura.

Venendo a lei, di cosa si occupa Asce, la Scuola di

Competizione Economica Internazionale di Venezia di cui lei è Presidente?

ASCE, la Scuola di Guerra Economica e Competizione Internazionale, nasce nel 2014 a Venezia dalla collaborazione tra accademici, professionisti ed esperti di globalizzazione e cooperazione

trasmettendole tecniche di riposizionamento, l'ambiente culturale, negoziale e geopolitico che contraddistingue oggi ogni tipo di business e di attività imprenditoriale. ASCE vuole essere anche una "Scuola di Pensiero" di valenza internazionale che formuli e trasmetta proposte, anche

il mediterraneo orientale, la sponda nord-africana e il Centro-Sud Europa. Per raggiungere questi obiettivi **collaboriamo con istituti ed università italiane ed estere**, tra cui l'Istituto Italiano di Studi Strategici Niccolò Machiavelli di Roma, le Università di Trieste e Venezia, e teniamo sempre un occhio



internazionale, militari, civili e diplomatici, sul modello dell'Ecole de Guerre Economique francese.

In linea con gli obiettivi iniziali, ovvero formare e addestrare le "prime linee" del sistema produttivo e dei servizi, **specializza professionisti, imprenditori e manager verso una "nuova internazionalizzazione",**

operative, al Governo Italiano, agli Enti interessati e alle Istituzioni con cui la scuola stessa collabora, soprattutto sui temi dei grandi trends strategici del futuro, come intelligenza artificiale, blockchain e nuove tecnologie, esperienze immersive e cyber security, e sulle principali aree di influenza del nostro Paese, tra le quali in primis

rivolto agli atenei telematici. **Attualmente a suo avviso il nostro Paese è dotato di figure adeguatamente preparate per affrontare il riposizionamento internazionale dell'Italia, supportando il sistema produttivo ed economico rispetto alle sfide con i paesi esteri e con i paesi più emergenti?**

Le menti, le idee e le strategie ci sono, in particolare nella nostra area del Nord Est, ma **la consueta tendenza alle "nozze con i fichi secchi" ci impedisce di farle emergere e di valorizzarle.** Inoltre, le imprese, pur avendo moltissime capacità ed expertise, non le evidenziano a sufficienza e tendono a restare nell'ombra. **E' un peccato perché senza un adeguato riposizionamento internazionale l'Italia corre il rischio di non riuscire più a risalire la china.** E' chiaro che se il 60% di quello che produciamo va in Germania è difficile avere la libertà e la capacità per un posizionamento diverso, che invece è indispensabile: Asia, Stati Uniti, Africa, invece che la "monocultura" europea.

Così, se la Grecia va in crisi, affondiamo tutti. Quindi, invece che seguire la corrente con vecchie barche è meglio se cominciamo a pensare di varare dei nuovi vascelli e seguire politiche di penetrazione di nuovi mercati e teatri operativi, non assistiti ma sostenuti.

Per chiudere, ci può dare un suo giudizio oggettivo sulla politica estera attuale del nostro Paese, in rapporto soprattutto ai rapporti con gli Stati Uniti e, nel contempo, a quelli con la Russia?

In Italia da tempo mancano alcuni fondamentali atteggiamenti: responsabilità e capacità di visione. **Non abbiamo quella che un tempo si chiamava politica industriale, né politica estera.** Convinti di non avere risorse e capacità, attendiamo che la UE ci tolga le castagne dal fuoco visto che gli USA non lo vogliono fare più.

Così in Libia sosteniamo le scelte sbagliate dell'ONU e aiutiamo scafisti e trafficanti di schiavi senza una vera linea di interesse nazionale, accettiamo che il califfo Erdogan cacci ENI da Cipro, **non siamo in grado, sbagliando, di sostenere all'interno dell'Unione Europea una realpolitik che non sia velleitaria**, ma che non ci faccia mettere sotto i piedi e soprattutto faccia comprendere che l'Italia e la sua posizione strategica nel Mediterraneo non sia un peso per tedeschi, danesi, olandesi, finlandesi ma una grande, insostituibile risorsa.

Lucio Leonardelli

SEI MESI DI ATTIVITÀ: BILANCIO POSITIVO PER L'EURO PARLAMENTARE ROSANNA CONTE

La fine d'anno per lei è stata veramente con il "botto". Il 28 dicembre infatti è arrivata l'ufficialità di quella che era stata anche una sua battaglia personale sin da subito ovvero garantire ai pescatori italiani di continuare a catturare le vongole fino a 22 millimetri di taglia, in deroga al limite imposto dalla Ue di 25. Un esito che era già nell'aria ma gli ostacoli potevano essere fino all'ultimo dietro alla porta, soprattutto a fronte dell'ostracismo degli spagnoli, ma alla fine tutto è andato com'era nelle aspettative.

Onorevole Rosanna Conte soddisfatta?

"Decisamente sì. E' stato un lavoro pesante ma l'obiettivo è stato raggiunto. Se non ci sono stati ostacoli a Bruxelles, il merito è anche del lavoro che noi della Lega abbiamo avviato fin dal primo giorno, in particolare in commissione Pesca, dove sono coordinatrice per il nostro gruppo politico europeo, Identità e democrazia. E' stato un lavoro di squadra, che è proseguito anche in Italia, dove grazie alle pressioni mie e della Lega si è evitata una beffa che avrebbe danneggiato non poco i nostri pescatori: i tempi burocratici, infatti, avrebbero comportato un ritardo nell'attuazione della nuova deroga."

Che rischio c'era?

"In sostanza, il rischio era quello di fermare la pesca delle vongole per diversi giorni. Per fortuna, in seguito al nostro appello, il ministero ha pubblicato un decreto che ha evitato questo vuoto normativo: dal 1 gennaio 2020 le attività dei nostri pescatori di vongole possono quindi proseguire senza intoppi. Personalmente sono fiera di essere riuscita, in questi primi mesi da eurodeputata, a ottenere una vittoria concreta e importante per la pesca italiana. Ma questa è solo la prima di una serie di battaglie che abbiamo già intrapreso. Nel nome della difesa e della promozione dei nostri pescatori. E contro le assurde

regole e limitazioni che ancora l'Europa ci impone".

A questo proposito, che bilancio possiamo trarre relativamente a questi 6 mesi di lavoro?

"Per quanto mi riguarda direi senza dubbio positivo. Non era certamente facile calarsi in una realtà alquanto complessa come quella delle istituzioni europee ma già il fatto di rappresentare in Europa il mio territorio e la mia regione è stato per me un



grande onore e il lavoro svolto ritengo che sia stato tutto sommato soddisfacente. Sin da subito, o quanto meno, dopo aver inizialmente i complessi meccanismi che regolano il Parlamento, ho cercato di inquadrare la mia attività cercando di portare avanti le istanze che puntualmente mi vengono segnalate, pur considerando che molti fanno spesso confusione tra quelle che hanno correlazione con il governo europeo piuttosto che quello nazionale, e viceversa".

In Europa con la Lega siete all'opposizione dell'asse che ha eletto Ursula von der Leyen. Come riuscite a farvi valere?

"Certamente essere

all'opposizione comporta un impegno particolare perché l'asse franco-tedesco, sostenuto da Pd e 5 Stelle, ha creato già dopo l'insediamento una sorta di cordone sanitario che ci ha negato, di fatto, qualsiasi tipo di rappresentanza ai vertici sia del Parlamento che delle Commissioni. Come Lega però ci stiamo comunque facendo rispettare e ciò grazie ad una squadra numerosa e compatta

che ha tutte le potenzialità per cercare di portare avanti quello che ci siamo impegnati a fare ovvero cambiare un modello che a noi non piace. E' un'Europa che continua ad essere guidata dai poteri forti, dalle grandi multinazionali e dalle banche, ma è anche un'Europa che in qualche modo stiamo cercando di svegliare, pur non essendo facile. Siamo riusciti, ad esempio, a respingere, proprio grazie al contributo determinante della Lega, un provvedimento proposto dal blocco di sinistra sulla politica migratoria e sui porti aperti."

Lei ha esposto in plenaria a Strasburgo anche le problematiche di Venezia e di tutto il territorio circostante successive alla drammatica ondata di maltempo chiedendo interventi concreti e più immediati.

"Effettivamente ho evidenziato la necessità che il Fondo di Solidarietà Europeo che consente all'Unione Europea di intervenire in caso di calamità naturali venga modificato, con meccanismi che siano più tempestivi e più efficaci, ma soprattutto meno burocratici. Ho chiesto anche che l'Europa si attivi con dei fondi speciali, possibilmente allocati alle regioni affinché siano esse a gestirli in quanto sono loro a conoscere realmente il territorio e le sue esigenze. Mi auguro che tali richieste possano essere condivise in ambito europeo proprio perché la lentezza con cui



spesso si interviene in casi come quello di Venezia è proprio frutto di una 'macchina burocratica' che deve essere assolutamente cambiata".

Ad inizio dicembre avete avuto la visita di Matteo Salvini che ha sostanzialmente ribadito le linee guida di quello che sarà il vostro lavoro dopo questi sei mesi del 2019.



"In effetti quella del nostro segretario è stata una visita utile per concordare le priorità dell'attività che la Lega intende portare avanti in Europa valorizzando soprattutto le nostre imprese, i nostri operatori, i nostri giovani, con attenzione particolare al bilancio pluriennale in merito al quale come Lega è nostra intenzione farci valere. Io lo sto facendo soprattutto per quanto riguarda il comparto della pesca che nel nostro paese è uno dei comparti di maggiore rilevanza sociale ed economica, con un notevole peso in termini di imprese. Basti pensare che nella nuova Commissione europea inizialmente non c'era il termine Pesca nel portafoglio assegnato al lituano Sinkevicius. La pesca, in

altre parole, era stata cancellata per far posto a un vago 'Ambiente e Oceani', come se un settore che occupa 300mila persone in tutta Europa potesse essere ridotto solo a mere questioni ambientali. A seguito di pressioni anche da parte mia e nostra si è messo rimedio e anche questa è un risultato per me, soddisfacente nonostante possa sembrare una cosa banale che invece non lo è in quanto si riconosce, giustamente, alla pesca il valore che merita".

Il 2020 ora come se lo immagina?

"Sarà ovviamente un anno impegnativo e confido di dare un contributo importante nei vari ambiti sia per la Lega che per il mio territorio. In questi mesi, peraltro, ho cercato di prestare attenzione a tutte le occasioni alle quali sono stata invitata anche perché devo sempre ringraziare quanti mi hanno supportato e sostenuto oltre che ritenere fondamentale la presenza dove ti viene richiesta. Il dialogo tra la gente e con la gente è sempre indispensabile, per cui il 2020 per me sarà un anno in cui da un lato vedrò di consolidare ulteriormente l'efficacia del lavoro in Europa e, dall'altro, rafforzare il rapporto con i militanti, le categorie economiche e tutte quelle realtà associative che saranno sempre un essenziale punto di riferimento per la mia attività".

Andrea Piccolo



ORTOPEDIA COMPLESSA DELLA COLONNA VERTEBRALE



*Terapia causale
del dolore alla schiena*

www.rizzola.it

San Dona' di Piave (VE) - Tel. 0421338411

C.F./P.I./R.I. VE: 00188280275 - Cap. soc. € 2.715.284,00 - Direttore sanitario: Dott. Adriano Cestroni

GIÙ IL MURO A COLPI DI ARTE: ORIGINALE “MOSTRA” A PORTOGRUARO CON UN VIAGGIO NELLA GERMANIA DELL’EST CHE SEGNA LA MEMORIA

“**Spakkamuro, Berlin Underground**” è una mostra sui tentativi di fuga da parte dei cittadini della Germania Est, ex D.D.R., durante la tenuta del muro che divideva Berlino (1961 al 1989). Sono storie viste da il punto di vista dei Vopos, la polizia dell’Est, e quindi foto sui traditori del Socialismo Scientifico che volevano andare verso il Capitalismo, Idra a sette teste che ammaliava i meno preparati. In verità chi tentava di fuggire era colui che non si adattava al regime poliziesco di Honneker, e, a nostro avviso, dimostrava grande fantasia qui bollata come codardia. Quindi da una parte la D.D.R. (Repubblica Democratica Tedesca) con la sua enfaticizzazione proletaria e dall’altra i sottomessi, che oggi sappiamo spiati dagli stessi famigliari. Gli artisti della mostra: **Loris Andrea Vianello e Simon Ostan Simone**, hanno scelto un “tunnel” proprio per dare il senso della centralità corporea dell’intestino, secondo cervello, rispetto alla testa. E vogliono porre

il problema dell’interiorità, della elaborazione oscura, che tenta di emergere alla luce del conscio, della coscienza. Per tale motivo le immagini di questi “disgraziati” che hanno tentato la fuga con ogni mezzo hanno una potenza in sé esistenziale, ma pure del segno del coraggio del ribelle. Giù il muro a colpi di arte, un viaggio nella Germania dell’Est che segna la memoria. Così è nata l’opera **Spakkamuro Berlino Underground** di Portogruaro, nel sottopasso di via Versiola, in zona stazione ferroviaria. Tre le parti fondamentali della installazione, inaugurata con conseguente all’anniversario della caduta del Muro di Berlino, del 9 novembre scorso. Il murales, di Simon Ostan, le immagini inedite, scattate nel cuore della Germania russa da Boris Brollo, direttore della Galleria ai Mulini di Portogruaro, e il lavoro sui colori di Andrea Vianello, la cui interpretazione cromatica ha restituito le immagini della sofferenza, ma



anche della speranza nel futuro, attraverso una performance che hapreso forma in diretta. Il murales ha visto la luce grazie alla collaborazione con l’agenzia Nuovi Spazi. Tutta l’opera resterà nel sottopasso fino a primavera, poi alcuni pannelli saranno donati al Comune di Portogruaro.

Michele Tacchella



DAL “SOGNO” DELLA BERLINO EST LA NASCITA DI SPAKKAMURO

“Per il progetto di questa mostra, per come sia nata, debbo – ha spiegato Boris Brollo – per forza maggiore basarmi su dei ricordi personali. Nel 1972 per le elezioni politiche avevo fatto da “portaborse” a **Lucio Mario Luzzatto**, avvocato e vicepresidente della Camera dei Deputati, membro del **Psiup**. Lo stesso veniva eletto nel collegio di Venezia - Treviso e per questo lo avevo portato nelle nostre zone per oltre diecimila chilometri con una NSU Prinz che fuse il motore e abbandonai a Passarella frazione di San Donà di Piave. Dopo queste fatiche era uso mandare noi giovani “galoppini” politici in viaggio nei paesi dell’Est: i sindacalisti comunisti venivano mandati a Mosca o in Cecoslovacchia, mentre a noi del **Psiup**, legati alla DDR, spettava un viaggio a Berlino Est. Partii quindi

da Roma per Vienna e poi con la russa Aeroflot arrivai a **Tempelhof**, il vecchio aeroporto di Berlino. Qui venni preso in consegna dalla **SED** (Partito Unità Socialista della Germania) ed iniziò l’avventura della 130esima delegazione straniera ospite del presidente **Erich Honecker**. Girai per un mese in pullman con una decina di italiani provenienti da Roma, Lecco, Udine, Taranto, per tutta la Germania Est. Da **Plauen**, ai confini con la Cecoslovacchia, su fino a **Heringsdorf** nel Mare del Nord, ai confini con la Polonia. Qui incontrai rifugiati dalla Grecia, allora sotto i Colonnelli, dalla Spagna franchista, dai Paesi Bassi, dall’Angola, dal Vietnam. Costoro erano una quarantina attorno ad un tavolo quadrato e poiché si passava nella loro sala per andare alla nostra per

la colazione noi li salutammo in italiano. Il giorno dopo risposero in italiano al nostro saluto di buongiorno. Conobbi così Arturo Lozza, giornalista argentino di sinistra. Per noi la DDR era il Paradiso in terra. Visitai: Jena, Dresda, fabbriche di tessuti, Weimar e la casa di Goethe, la sede del Bauhaus, Buchenwald col suo campo di concentramento, il Mitte, la casa di Brecht con l’Isola dei Musei e la porta di Brandeburgo. Lì i Vopos, polizia della DDR, ci fecero vedere una serie di foto dei “traditori” che volevano andare verso il capitalismo e inventavano trucchi, tunnel e altro per fuggire dalla DDR. E quindi il muro era una protezione del paradiso socialista. Da notare che Paradiso deriva dal persiano Pardez che vuol dire “recinto”. Noi italiani



avevamo avuto il sogno della Terza Via berlingueriana, pertanto la sinistra era molto attenta ai movimenti libertari dei Paesi dell’Est. Così fu per la Perestrojka (ricostruzione), per la Glasnost (trasparenza) e per la caduta del Muro nel 1989. Recentemente raccontai di questa mia avventura nella Germania Est e dei tentativi di fuga dalla DDR verso l’altra Berlino. La cosa piacque a

Simon Ostan Simone e a Loris Andrea Vianello, amici artisti, per cui pensammo di ideare un progetto su Berlino Underground: un gruppo di “ribelli” che volessero scappare attraverso un tunnel per ritrovare la libertà oltre al Muro, anzi, oltre tutti i muri del Mondo. Ed ecco SPAKKAMURO, Berlino Underground di Portogruaro nel sottopasso di via Versiola.

Boris Brollo



IMPIANTI TECNOLOGICI
termotecnica
nosella s.r.l.

Pramaggiore (VE) Tel. +39 0421799069 / +39 0421200144 - Fax +39 0421799788 – email info@termotecnicanosella.it

IMPIANTI INDUSTRIALI, CIVILI, NAVALI, ANTINCENDIO, GAS, ELETTRICI, PROGETTAZIONI



30020 PRAMAGGIORE (VE)-Via Roma, 164 – Tel. 0421-799069 / 200144 – Fax 799788 – C.F. / P. IVA / R.I. : 03788830275
R.E.A. N° VE-338666 - Cap. Soc. € 60.000,00 i.v. - <http://www.termotecnicanosella.it> - e-mail: info@termotecnicanosella.it



AGRICOLA NUOVA ANNIA

Sede legale: Via Giovanni XXIII, 16 - 33053 Latisana (Ud)

Sede Amministrativa: Via Annia, 96 - 30026 Lugugnana di Portogruaro (Ve)
Tel. 0421.242073 - Fax 0421.243098

EMERGENZA PIENE IN VENETO E FVG: NASCE IL GRUPPO DI LAVORO PER LA SICUREZZA DEL TAGLIAMENTO

FABIANO BARBISAN: “SERVE UN PROGETTO DEFINITIVO PER GARANTIRE IL TERRITORIO”

Il problema della messa in sicurezza del fiume Tagliamento dopo i recenti eventi atmosferici che hanno visto ancora una volta coinvolte le popolazioni a confine tra Veneto e Friuli Venezia Giulia è stato affrontato per l'ennesima volta nel corso di un incontro tra il consigliere regionale del Veneto **Fabiano Barbisan**, la collega del Friuli Venezia Giulia **Maddalena Spagnolo** con i sindaci di San Michele al Tagliamento **Pasqualino Codognotto**, di Latisana **Daniele Galizio**, di Lignano Sabbiadoro **Luca Fanotto** e di Ronchi **Manfredi Michelutto**. L'esame della situazione è partito dall'iter fin qui seguito dai vari enti ed autorità competenti, che in questi 54 anni hanno trattato la questione senza giungere ad un risultato certo e condiviso e da ciò si è manifestata la volontà di costituire un gruppo di lavoro indipendente “per la sicurezza del Tagliamento”, coinvolgendo anche i rappresentanti di altre comunità, al fine di raccogliere ed ordinare i materiali e studi fin qui prodotti in modo da poter mettere a disposizione di tutte le persone o enti interessati un elenco ragionato delle varie opzioni progettuali prodotte ed ipotizzate, relative alla definitiva soluzione del problema “Tagliamento”.

Per quanto riguarda la realizzazione delle opere da realizzare nel medio corso del fiume, definito un “rapace” per la velocità con cui arriva sui territori, il sindaco Codognotto in accordo con il collega di Latisana Galizio aveva scritto al capo della Protezione civile **Angelo Borrelli** chiedendo di “procedere con le opere di contenimento sul medio corso del fiume che “taglino” l'onda di piena in modo da diminuirne la portata”. Inoltre il primo cittadino di San Michele al T. aveva espresso la preoccupazione della forza della portata del Tagliamento nella sede della Regione nel corso di un incontro organizzato dall'Autorità di Bacino distrettuale Alpi Orientali. In merito **Fabiano Barbisan**, da parte sua, nel

rilevare che “in 53 anni nulla di realmente concreto è stato fatto” ha rimarcato la necessità di arrivare a qualcosa di più definito “con il coinvolgimento degli assessori regionali competenti al fine di realizzare un progetto di salvaguardia attivo in maniera veloce per mettere in sicurezza il fiume”.

Il capo della Protezione civile nazionale **Angelo Borrelli**, nel frattempo, ha scritto ai sindaci interessati invitandoli a procedere ad “un accordo di collaborazione

scientifico. La competenza nella programmazione, progettazione ed effettuazione delle opere spetta allo Stato ed alla Regione, mentre le amministrazioni locali, coinvolte in sede consultiva, ove intendano espletare funzioni di informazione, dovranno farlo attraverso canali che consentano di apprezzare i dati tecnico scientifici e non impressioni personali, troppo spesso atte solo a provocare un'alterazione dell'opinione pubblica sviandola dalle oggettive problematiche e dalle soluzioni di



finalizzato con l'obiettivo di garantire la mitigazione del rischio idraulico lungo l'asta fluviale del fiume Tagliamento.” Ecco dunque che, recependo la nota di Borrelli, per il raggiungimento di tali obiettivi è stato formalizzato l'avvio di un Gruppo di lavoro formato da un componente designato dal Dipartimento, uno dall'Autorità di Distretto, uno dalle Regioni Veneto e Friuli VG e tre componenti designati rispettivamente dai Comuni dell'alto, medio e basso corso del fiume Tagliamento. Maddalena Spagnolo, a seguito dell'incontro con l'Autorità di Bacino tenutosi precedentemente a Udine proprio sul tema del Piano di gestione del rischio alluvioni aveva avuto modo di affermare che “le recenti dichiarazioni dei rappresentanti politici del medio corso del fiume sull'asserita aprioristica sufficienza dei lavori nel basso corso del fiume per garantirne la sicurezza sono terrapiattiste e totalmente prive di fondamento

questo delicatissimo problema”. “La soluzione del problema Tagliamento – ha spiegato l'esponente della Lega del Fvg – è necessariamente legata ad interventi da realizzarsi in tutta l'asta del fiume, e risulta



impossibile gestire il corretto deflusso con soli interventi nel basso corso. Serve mettere in sicurezza il territorio procedendo all'attuazione d'interventi di



laminazione nel medio e alto corso del fiume, al completamento dei lavori nel basso corso ed alla costante manutenzione di tutta l'asta fluviale, che riguardi i sedimenti dell'alveo fluviale, la stabilità delle sponde e ogni altro aspetto in grado di ostacolare il deflusso delle acque”.

Facendosi carico del “problema Tagliamento” sul versante veneto il Consigliere regionale **Fabiano Barbisan**, sottolineando il suo impegno “a favore del territorio Sui rischi di esondazione collegati al Livenza e al Tagliamento”, ha

Bottacin. “L'idea di un tavolo tecnico interregionale – ha ricordato da parte sua l'esponente della giunta **Zaia** – è partita da noi ed è stata confrontata con il Capo della Protezione Civile Nazionale **Angelo Borrelli**, nel corso di un incontro formale che convocammo a Latisana con la sua partecipazione. Il Tavolo partirà a gennaio, sarà guidato da Borrelli o suo delegato, e comprenderà le Regioni Veneto e Friuli Venezia Giulia, l'Autorità di Bacino, e i Sindaci dei Comuni veneti e friulani interessati. Mi sono già sentito ripetutamente con Borrelli e con il collega del Friuli Venezia Giulia **Scoccimarro**, con il quale ci vedremo presto”.

In relazione poi alla recente ondata di maltempo che ha provocato l'esondazione del Livenza in prossimità dello sbocco a mare, tra Caorle e Porto Santa Margherita, Bottacin ha aggiunto: “Che servisse il lavoro comune che sta per partire apparve chiaro già da tempo, quando anche la Regione Veneto partecipò a una grande esercitazione internazionale, composta da sei Nazioni, che affrontava lo scenario di un'esondazione contemporanea di Livenza e Tagliamento. Al tavolo stiamo lavorando da allora e sarà un tavolo concreto e, spero, risolutivo”.

evidenziato che la Regione Veneto è al lavoro da tempo “anche su mie pressanti sollecitazioni” con il diretto interessamento dell'assessore

Gianpaolo

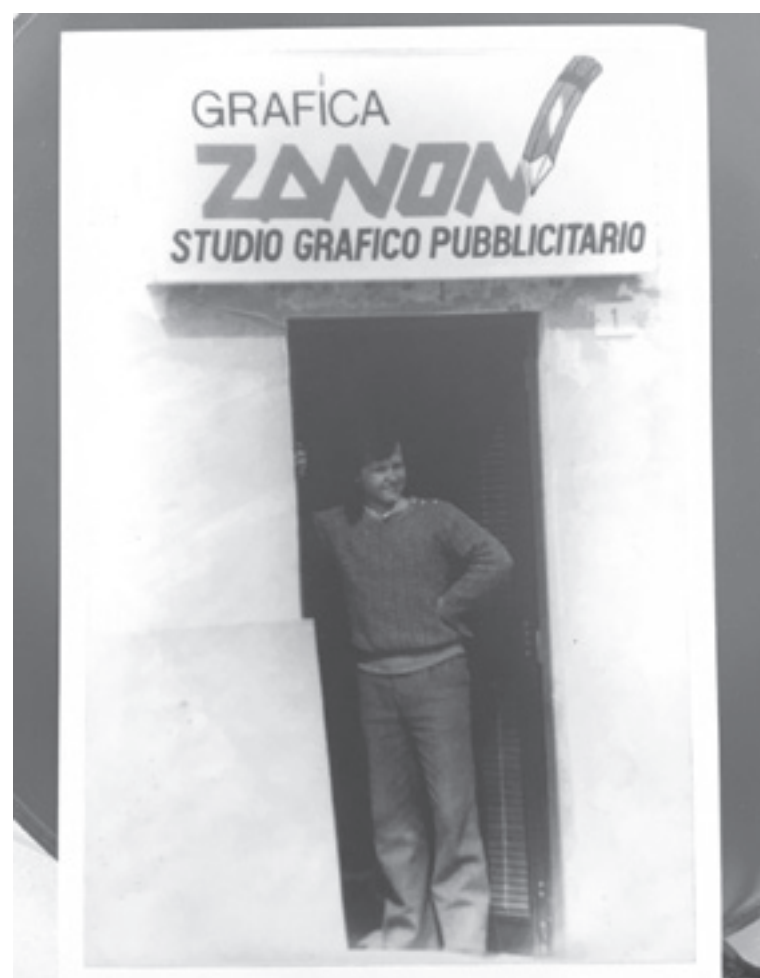
Lorenzo Baldoni

FRANCESCO ZANON, LA CAPACITÀ DI FARE IMPRESA CON 40 ANNI DI ATTIVITÀ

Quarant'anni di attività e non sentirli. Anzi, la voglia e l'entusiasmo sono ancora quelli di quel lontano 1976 quando non ancora diciottenne iniziò ad operare in un importante studio grafico di Treviso, imparando da allora un "mestiere" che lo ha portato ad operare con diversi tra i più importanti nomi dell'impresa nazionale e internazionale. **Francesco Zanon**, 61 anni, è uno dei tanti operatori artigianali che hanno fatto grande

poi trasferirsi qualche anno più tardi, nel 1995, in locali più ampi e funzionali in **via Fontana**, sempre a **Gruaro**, comune nell'hinterland del **Veneto Orientale**, al confine con il **Friuli Venezia Giulia**. *"Fu una sfida non indifferente – sottolinea – e decisamente non facile, soprattutto se ci ripenso oggi, però l'avevo fatta con la consapevolezza di voler avviare qualcosa di mio, che potesse consentirmi di esprimere quanto avevo appreso. E devo dire che mai decisione si è rivelata*

professionalmente al punto giusto per poter dare vita nel 2000 alla società **"Nuovi Spazi"**, oggi una delle realtà più importanti nel settore non solo nel Triveneto ma in ambito nazionale. Di quei primi vent'anni **Zanon** ricorda molti dei "marchi" con i quali ha operato, dalla **Ryan Air**, per la quale installò la prima cartellonistica nei principali aeroporti d'Italia, all'**Eni** con 454 distributori sparsi su tutto il territorio nazionale, da "allestire" e lanciare graficamente.



"Sono stati davvero degli impegni di grande spessore e di grande soddisfazione – afferma Zanon – con lavori importanti, creativi, con risultati indimenticabili". Negli anni si sono poi aggiunti, anche in contemporanea con l'avvio della **"Nuovi Spazi"**, altri nomi di rilievo, come la **Antonveneta**, la **Montepaschi**, la **Mobili Dall'Agnese**, l'**Ikea**, tanto per citarne solo alcuni dato che poi l'accoppiata **Zanon – Simon Ostan**

è riuscita a creare una **"rete di aziende"** tale da poter vantare presenze qualificate e qualificanti in molteplici settori dell'imprenditoria. **"Nuovi Spazi"** – sottolinea **Zanon** – nacque come uno studio di grafica pubblicitaria e cartellonistica, dopo di che negli anni ha saputo crescere e cogliere nuove sfide e nuove opportunità in un settore che è in continua evoluzione, orientandosi al marketing e alle nuove forme di comunicazione

aziendale, attraverso un percorso di aggiornamenti continui ma soprattutto grazie alle preziose figure professionali che con il tempo hanno arricchito lo studio".

In questi anni il motto è sempre stato **"O ti distingui o ti estingui"**, ed è proprio questo il **"modus vivendi e operandi"** che **Nuovi Spazi** rivolge a sé e agli altri: **cercare per ciascuna azienda una strategia personalizzata per emergere**. *"Per fare ciò – rimarca Francesco Zanon – è importante essere grandi osservatori; osservare ed ascoltare quello che fanno gli altri, migliorarlo, aggiungere un tocco di personalità e, cosa fondamentale, metterci tanta passione."*

Una passione che non è mai venuta meno che **Zanon** è riuscito a trasmettere e a infondere a tutto il suo **"team"** di collaboratori, *"grazie al quale – ribadisce – Nuovi Spazi è oggi matura per operare con esperienza e, allo stesso tempo, giovane per coltivare idee sempre nuove e, posso dire con orgoglio non solo mio ma di tutti, sempre apprezzabili e di prestigio"*.

Arianna Dreossi



il territorio del Nord Est, grazie non solo alle capacità e al **"bagaglio"** professionale cresciuto nel tempo ma anche, e soprattutto, a quella voglia di fare e di intraprendere che sono state proprie di un periodo in cui c'era la speranza di creare un lavoro e di **"buttarsi"**, spesso rischiando del tuo, con inventiva e forti motivazioni. *"Devo dire – ricorda oggi Zanon – che quei quattro anni passati prima di iniziare con la mia attività sono stati fondamentali per la mia crescita, anche perché, da autodidatta, ho imparato a muovermi in un settore, quello della grafica, che si stava sviluppando con una certa dinamicità ed era fondamentale non perdere il passo per non rimanere indietro."*

Fu dunque dopo quell'esperienza trevigiana che, da gruarese, aprì nel 1980 la **"Grafica Zanon"** nella sua **Gruaro**, dapprima in una sede in **piazza Dal Ben** per

così felice, anche se, ovviamente, le difficoltà non sono state poche, tutt'altro, ma incoscienza e passione sono state un mix fondamentale per dare concretezza a quella impresa". E' dopo un paio d'anni che conobbe **Simone Simon Ostan**, giovane studente di grafica, ambizioso



MUSEO NAZIONALE E AREA ARCHEOLOGICA DI ALTINO, ECCELLENZE CULTURALI DELLA CITTÀ METROPOLITANA DI VENEZIA

Il termine archeologia deriva dal greco e si compone di due parole: "antico" e "discorso" e l'archeologia può essere definita come la scienza che studia civiltà e culture del passato raccogliendo documenti e analizzando le tracce che dette civiltà hanno lasciato e che il tempo non ha cancellato. **Quella che però in origine era considerata una sorta di ruota di scorta della Storia con la S maiuscola con il tempo ha assunto una sua dignità sempre più riconosciuta** ed è diventata via via sempre di più il cuore e l'anima degli studi, delle interpretazioni e delle speculazioni degli storici.

Una disciplina, quella dell'archeologica, che suscita sempre maggior interesse visti anche i dati dell'ultima edizione (la XXII) della **Borsa Mediterranea del Turismo Archeologica** svoltasi a Paestum. Cento gli espositori in rappresentanza di undici regioni italiane, venti i Paesi stranieri provenienti da quattro continenti e un centinaio i giornalisti presenti.

Migliaia gli accessi sul sito **www.bmta.it** e **115.000 mila** le pagine visitate. Le più visionate, oltre al programma, sono state quelle relative agli espositori presenti e quelle in cui si fornivano le informazioni sulle offerte di Trenitalia per raggiungere Paestum dedicate ai visitatori della Borsa. Anche nel Bel Paese, culla della civiltà, numerosi sono i siti archeologici di rilievo che sono gestiti dalla **Direzione Generale Musei**, una delle Direzioni Generali del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo (MIBACT), e fra le cui competenze ci sono la cura delle collezioni dei musei e dei luoghi della cultura statali, con riferimento alle politiche di acquisizione, prestito, catalogazione, fruizione e valorizzazione. Sovrintende inoltre al sistema museale nazionale e coordina i poli museali regionali. **Fra i siti più importanti del Nord-est spiccano il Museo nazionale e Area archeologica di Altino**, eccellenze culturali della Città Metropolitana di Venezia, che dal dicembre del 2018 è diretto dalla dottoressa **Marianna Bressan** (nella foto), **giovane archeologa padovana** che dopo una esperienza accademica è passata nel 2012 al settore archeologico della Soprintendenza.

Una funzionaria motivata e piena di entusiasmo che ha già al suo attivo diversi articoli scientifici sui temi dell'architettura romana, della valorizzazione del patrimonio archeologico, degli scavi del territorio Veneto Orientale, e una monografia dal titolo "Il teatro in Attica e Peloponneso tra età greca ed età romana" sulle fasi romane delle architetture teatrali in Grecia.

Direttrice Bressan come è organizzato il Museo e quale periodo storico copre?

"Il Museo è organizzato in ordine cronologico a partire dalla Preistoria, quando tra Paleolitico e Neolitico sorsero insediamenti lungo l'arco della Laguna nord nei dintorni del sito che solo molto più tardi, dall'VIII sec. a.C. sarà occupato dalla città di Altino.

Il percorso inizia al piano terra, con la sezione preistorica, appunto. Dopo questa, si passa alla città dei Veneti, che inizia dal VIII sec. a.C. e ha il massimo sviluppo dal VI sec. a.C. In questa sezione, la storia della città è raccontata per temi: l'abitato, la religione, la lingua, la necropoli.

Al primo piano è narrata la trasformazione della città da veneta a romana. In una prima sezione si illustrano le tappe della romanizzazione: la munizione di strade importanti come la via Annia che attraversa Altino e collega Padova e Aquileia, la monumentalizzazione dei luoghi di culto, la costruzione della poderosa porta-approdo, i cui resti sono visibili in una delle due aree archeologiche poco distanti dal Museo.

La sezione successiva illustra la città di età romana imperiale e torna la narrazione per temi: l'abitare, la moda e i gioielli, i personaggi, il gusto



per il collezionismo ellenizzante, le professioni, le attività per il tempo libero, i commerci".

Quali sono i più importanti reperti e da dove provengono?

"All'interno del Museo sono esposti circa 2000 reperti e fra i più significativi sono senz'altro da annoverare i bronzetti votivi, che rappresentano offerenti stanti o a cavallo e che sono gli ex voto offerti alle divinità nei santuari che circondavano la città veneta. Tra essi spiccano anche i frammenti di vasi di coccio con il nome della divinità maschile più importante: Altinos.

Notevoli anche le sepolture di cavalli: in una il cavallo è stato rinvenuto con la bardatura di bronzo, nell'altra è sepolta una pariglia di due animali. Il cavallo rivestiva grande importanza per i Veneti, che erano famosi in tutto il

mondo antico per allevare di veloci al punto da vincere le Olimpiadi nel V sec. a.C.

Gli oggetti rappresentativi della città romana sono molti; per citarne qualcuno, vanno ricordati senz'altro i vetri murrini, che colpiscono per la modernità pur avendo oltre duemila anni; i gioielli muliebri, tra i quali la splendida e rara collana d'oro; la bilancia di bronzo "poliglotta" che confrontava le misure di peso latina, greca e tolemaica".

Una struttura importante dunque quella di Quarto d'Altino alla quale ovviamente guarda con grande attenzione anche l'Amministrazione comunale specificatamente la dottoressa Cristina Gasparini titolare dell'Assessorato alla Cultura e all'Organizzazione di eventi di promozione territoriale.

"L'amministrazione comunale di Quarto d'Altino" - spiega l'Assessore - *supporta le attività del Museo Archeologico attraverso la comunicazione nei propri canali ufficiali, dal sito web alla pagina Facebook, dalla divulgazione delle newsletter predisposte dal Museo fino alla distribuzione del materiale pubblicitario nel territorio.*

Il Comune inoltre svolge un ruolo di promozione a favore del Museo nei confronti delle scuole sostenendo economicamente la conoscenza del Museo nei nostri istituti grazie al servizio di trasporto degli studenti in occasione delle visite guidate programmate durante l'anno scolastico".

Avete programmi per l'anno prossimo che coinvolgano il Museo?

"Abbiamo appena concluso - prosegue la dottoressa Gasparini - l'iniziativa culturale "Quarto Racconta", presentazione di libri di alcuni autori del territorio e non solo. Due degli appuntamenti sono stati organizzati proprio all'interno della sede museale di domenica pomeriggio, in occasione delle giornate di apertura del Museo. Poi come ogni anno, a marzo, in occasione del mese dedicato alla donna abbiamo in programma l'organizzazione di un evento sempre in collaborazione con il Museo".

E i progetti futuri previsti dalla Direzione del Museo?

"Continua - spiega a sua volta Marianna Bressan - la serie di iniziative volte alla fidelizzazione del pubblico del territorio. In particolare, dopo il successo dei Centri estivi del 2019, nel 2020 si replica con due settimane intensive di laboratori manuali incentrati sull'archeologia altinate e rivolti a bambini e ragazzi tra i 6 e i 12 anni, previsti per giugno e settembre. Le settimane estive saranno precedute da una serie di laboratori domenicali a cadenza mensile, che saranno in parte sostenuti grazie al progetto Interreg Italia-Croazia "Historic" e dunque gratuiti per i partecipanti.

Lo stesso progetto Interreg ha fornito un contributo decisivo



all'allestimento di una mostra, che è e sarà al centro di un percorso partecipativo e di sperimentazione per l'accessibilità a persone con disabilità, nonché sarà oggetto di interventi creativi da parte degli allievi dell'Accademia di Belle arti di Venezia. La mostra, dal titolo "Antenati altinati", coglie l'occasione dell'acquisizione allo Stato di una collezione privata per offrire un percorso evocativo lungo una strada romana in uscita dalla città di Altino e costellata, come si usava allora, di monumenti funerari. Le persone, raffigurate nelle sculture di questi monumenti e raccontate dalle epigrafi, gli "antenati altinati" appunto, prendono la parola e raccontano direttamente le proprie storie al visitatore, che non può non rimanerne coinvolto.

Continua anche la promozione del Museo nazionale e dell'Area archeologica di Altino come tappa per il turismo sostenibile e alternativo nelle meraviglie paesaggistiche e storiche della Laguna nord. Parte del progetto è stata la mostra appena conclusa a Cavallino Treporti, "Vivere d'acqua. Archeologie tra Lio Piccolo e Altino", organizzata in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università Ca' Foscari Venezia e il Comune di Cavallino Treporti e che ha permesso la pubblicazione di una guida omonima, in vendita anche presso il Museo di Altino".

Maurizio Conti

L'esempio di Udine dove sta facendo discutere il "casa per casa"

GESTIONE RIFIUTI VIRTUOSA SOLO CON SCELTE CONDIVISE

Che il rifiuto sia una costante imprescindibile nella vita di cittadini, imprese e pubblica amministrazione è per "tabulas". Che il rifiuto debba essere correttamente gestito al fine di rispettare il principio comunitario delle 4 R (riduzione, Riutilizzo, Riciclo e Recupero) che sta alla base di un ciclo sostenibile che ha quale obiettivo la salute dell'ambiente e di chi lo vive (uomini e donne inclusi...) è altrettanto noto e dovrebbe essere entrato a far parte del nostro patrimonio culturale. **Purtroppo un viaggio per le regioni d'Italia ci dimostra come tali assunti non siano per nulla scontati soprattutto in alcune aree.** Lo si vede dalla cura del territorio ma lo si percepisce in tutta la sua cruda realtà dalle parole della gente. **Non è un mistero come l'Italia sia divisa in due: una che vede amministrazioni e cittadini impegnate in un'alleanza virtuosa e l'altra che soffre della grande disillusione data da un sistema che troppe volte ha tradito il cittadino.** Al sud ben il 45% non crede nella raccolta differenziata. **I dati sulla differenziata pubblicati dall'Istat per il 2018 forniscono una fotografia eloquente.** "Pur mostrando il più alto livello di rifiuti urbani prodotti, il Nord-est raggiunge la percentuale maggiore di raccolta differenziata, pari al 68,3%. A nord ovest la raccolta differenziata copre il 64% dei rifiuti urbani, nelle aree del centro il 51%, al sud il 47% e nelle isole il 31% ossia la metà di quel 65% imposto dall'art. 205 del decreto legislativo 3 aprile 2006 n. 152. Tale risultato va però imputato alla sola Sicilia dove si differenzia il 21% dei rifiuti, mentre la Sardegna raggiunge un virtuoso 63%". **Sempre dai dati Istat emerge come siano i comuni delle province a differenziare maggiormente. Dove aumenta la densità abitativa si hanno percentuali più basse di differenziata sia per la diversa conformazione edilizia ed urbanistica dei centri abitati, sia per le differenti abitudini di vita sia per una percezione diversa dell'ambiente.** A seconda dei metodi di raccolta

adottati dai comuni si registra anche un aumento di rifiuti abbandonati in spazi sia pubblici che privati con un conseguente aumento dei costi per la pulizia delle aree urbane. Basti riportare l'esempio di Milano che sia per metodo di raccolta che per tecnologia è tra le più virtuose d'Europa arrivando al 60% di differenziata, traguardo mirabile per una metropoli. **Il littering (cioè l'abbandono dei rifiuti) pesa anche qui, eccome! Si tratta di un fenomeno in aumento che nel 2018 ha fatto crescere di 540 mila euro la spesa per raccogliere e smaltire ben 36mila tonnellate di immondizia abbandonate nelle strade della città.** Tale dato è in crescita dell'8,6 % rispetto al 2017. Pertanto al crescere della popolazione residente si registrano quote più alte di rifiuti urbani per abitante e percentuali più basse di raccolta differenziata. **I piccoli comuni, fino a 10 mila abitanti, producono in media 443,5 kg di rifiuti urbani per abitante ed il 61,6% dei rifiuti urbani viene differenziato.** Nei comuni di media dimensione (da 10.001 a 50.000 abitanti) i due indicatori si attestano rispettivamente a 490,1 kg per abitante e 58,8%. Nei comuni con oltre 50 mila abitanti i rifiuti urbani raggiungono 532,8 kg per abitante mentre la raccolta differenziata è pari al 51%. Infine, nelle grandi aree metropolitane - Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo, Catania e Cagliari - si sfiora nel complesso e di media il 40% di rifiuti riciclati. Detto questo **è evidente che solo un grande patto tra amministrazioni ed utenti può portare ad un miglioramento di questi dati ma soprattutto della salute dell'ambiente in cui viviamo.** Evidente è come i metodi di raccolta debbano trovare condivisione nel tessuto sociale nel quale vengono creati grazie all'accrescimento di una cultura del riciclo e del riuso. Le strutture edilizie e urbanistiche nei vari centri abitati richiedono adattamenti tali da avvicinare il metodo di raccolta al cittadino così da renderlo un'abitudine, un gesto naturale e "conveniente" sia in termini di tempo che di costi. La



raccolta differenziata compie 40 anni e moltissimi sono i correttivi intelligenti adottati dalle amministrazioni che hanno cercato di rendere tale modalità un fattore culturale. Le iniziative sono moltissime: dai percorsi formativi ed informativi a partire dalle scuole sino a coinvolgere con progetti anche creativi tutti gli utenti, a tecnologie volte alla corretta razionalizzazione della raccolta, a premi o sconti per i più virtuosi. Sta facendo molto discutere l'introduzione del sistema "casa per casa" nella città di Udine, che già segnava un dato record, cioè il 67% di raccolta differenziata. A fine novembre, dall'oggi al domani, la seconda circoscrizione della città è stata invasa da migliaia di bidoncini singoli e bidoni condominiali che hanno letteralmente affollato appartamenti, terrazze e zone comuni dei condomini. I cassonetti stradali tradizionali sono stati rimossi in molti casi ancor prima che il nuovo sistema di raccolta avesse inizio e senza alcun preavviso. Le iniziative di informazione poste in essere da parte del Comune di Udine e della Net s.p.a. sono state realizzate a ridosso, se non successivamente alla partenza del nuovo "casa per casa". **Un atto che è stato percepito dalla cittadinanza come un'imposizione, esattamente come non dovrebbe essere. Un atto condiviso con pochi ed i cui aspetti pratici sono stati definiti solo a poche settimane dalla partenza così precludendo la possibilità agli**

utenti (cittadini e imprese) di organizzarsi. Condomini privi di spazi destinabili ad isole ecologiche private, monocali senza terrazze dove l'utente si trova costretto a far posto ai 5 ingombranti bidoncini singoli (4 da 40 litri e uno da 25 litri) sacrificando altri spazi vitali, disabili o anziani impossibilitati a scendere la sera in strada magari facendosi 4 o più piani a piedi o in piccoli ascensori ogni giorno con l'ingombrante e pesante bidoncino a conferire il rifiuto del "giorno" ed a prelevare la mattina seguente, lavoratori che si trovano a trascorrere alcuni giorni della settimana fuori casa dovendo così tenersi le immondizie giorni e giorni in casa, terrazze invase dai bidoncini precludendo così la possibilità di posizionare stendini o altro, bidoncini e bidoni condominiali sempre aperti lasciati su marciapiedi, cordoli e strade ogni giorno al fine di permetterne lo svuotamento con un ovvio ingombro del suolo pubblico e pregiudizio dell'incolumità dei passanti tutti....**sono solo alcuni dei problemi...**per non parlare

poi del fatto che bidoni e bidoncini privi di qualsivoglia chiusura divengono il ricettacolo per i tanti appassionati del turismo dei rifiuti che provengono da ogni parte della provincia. **Pare che un punto di incontro possa essere trovato grazie ad un confronto che si sta aprendo tra amministrazione, Net s.p.a. e società civile.** Nell'incontro che si è tenuto lo scorso 12 dicembre in comune a Udine **Consumatori Attivi** assieme a Anaci e Fiaip e a diversi cittadini che hanno voluto portare la loro testimonianza **hanno ottenuto l'impegno a realizzare i correttivi necessari per rendere il nuovo sistema di raccolta fruibile dai cittadini nel modo corretto.** Isole ecologiche pubbliche zonali, videosorvegliate e controllate nei conferimenti grazie all'accesso con carta magnetica, sono una delle soluzioni che sono al vaglio e che si chiede vengano realizzate sin da subito anche in via sperimentale con un occhio attento alla Tari, che deve restare invariata.

Barbara Puschiasis
Presidente Consumatori Attivi

Serena Tell Architetto	
cell 338 4453650 tel. 0431 31482 e.mail: sertell@libero.it	vicolo Madon n.3 33052 Cervignano del Fr. (UD)
Progettazione architettonica, Rendering, Ristrutturazioni, Progettazione e fornitura arredamenti	

Un libro per ricordare i 50 anni di Piazza Fontana

“LA STRAGE DEGLI INNOCENTI” DI MAURIZIO DIANESE E GIANFRANCO BETTIN

Mezzo secolo ci separa dalla strage di piazza Fontana che il 12 dicembre 1969 provocò 17 morti e 86 feriti, ma se ancora si parla di questo episodio è perchè **piazza Fontana è un concentrato di storia italiana, con i buoni che vengono perseguitati e i cattivi che vengono aiutati**, i colpevoli che vengono assolti e gli innocenti – i familiari delle vittime – condannati due volte, alla beffa di una Giustizia negata e al pagamento delle spese processuali. Eppure **della strage di piazza Fontana sappiamo tutto a partire dal fatto che la bomba** – anzi, le bombe perchè quel 12 dicembre 1969 furono collocati cinque ordigni esplosivi, tre a Roma e due a Milano – **è tutto made in Veneto perchè “pensata” e confezionata tra Mestre, Venezia, Paese in provincia di Treviso e Padova**. E anche i protagonisti del prima, del durante e del dopo-bomba, nel bene e nel male sono in buona parte veneti, a cominciare dall’allora presidente del Consiglio dei ministri, il vicentino **Mariano Rumor** che pochi anni dopo per buona sorte sfuggì all’attentato del veneziano **Gianfranco Bertoli**, sedicente anarchico e in realtà uomo dei Servizi segreti e a tutti

gli effetti neofascista arruolato da **Ordine Nuovo di Venezia** proprio per commettere l’attentato dinamitando contro Rumor. E Bertoli rispondeva agli ordini del dott. **Carlo Maria Maggi**, medico della **Giudecca** e stragista convinto, condannato in via definitiva per un’altra strage, quella di **piazza della Loggia**, a Brescia, che ha gli stessi protagonisti, sempre veneti. **Ma veneto è anche l’uomo che ha impedito alla macchina da guerra civile messa in moto da Maggi e dal neofascismo veneto**, con la complicità dei Servizi segreti italiani e di una parte delle forze politiche al governo, di continuare sulla strada che aveva portato all’incriminazione degli anarchici ed è quel **Guido Lorenzon** che, all’indomani della strage, decide di presentarsi al sostituto procuratore della Repubblica di Treviso, **Pietro Calogero**, per denunciare il trevigiano **Giovanni Ventura** il quale, con il padovano **Franco Freda** e il gruppo dei neofascisti mestrini, aveva organizzato la stagione delle bombe del 1969, che doveva culminare nel colpo di stato militare. **Non ci fosse stato Lorenzon, la storia di piazza Fontana si sarebbe conclusa con la condanna**



degli innocenti anarchici e invece è a partire da Treviso che la pista neofascista prende forma e diventa solida, con l’inchiesta di Calogero e del giudice istruttore Giancarlo Stiz. **Ma quel che a distanza di 50 anni si scopre è che le sentenze che si sono concluse con l’assoluzione degli stragisti avrebbero potuto avere esito diverso se soltanto la Procura di Milano avesse proseguito le indagini del giudice istruttore di Milano Guido Salvini o anche solo analizzato le carte raccolte a suo tempo da Stiz e Calogero**. A cominciare dall’agenda di Ventura che conteneva una indicazione precisa sul casolare di Paese nel quale

furono confezionate le bombe del 12 dicembre. Ma quella prova regina, come tante altre testimonianze nuove e vecchie, è stata sottovalutata e così **la vicenda giudiziaria di piazza**

rimette insieme invece sistematicamente, prova dopo prova, testimonianza dopo testimonianza, indizio dopo indizio, tutto quel che si sa – compresi i depistaggi, le



Fontana si è conclusa nel modo peggiore possibile, con l’assoluzione degli stragisti, che oggi a tutti gli effetti sono innocenti. Il libro **“La strage degli innocenti. Perché piazza Fontana è senza colpevoli”** (edizioni Feltrinelli, 17 euro)

“dimenticanze”, le connivenze e le complicità dello Stato - **su piazza Fontana** e restituisce al lettore un quadro preciso di un momento storico che ha influenzato e influenza ancora oggi la vita degli italiani.

M.D.

*Capolavori della Johannesburg Art Gallery
Palazzo Sarcinelli, Conegliano fino al 2 febbraio 2020.*

DAGLI IMPRESSIONISTI A PICASSO

Per questa mostra bisogna partire dalla ideatrice e collezionista lady **Florence Phillips** moglie del magnate minerario sir Lyonel. Il che è tutto dire. **Questa signora sudafricana sposa un inglese proprietario di miniere di diamanti e con i soldi compera arte europea con l'intenzione di "creare un museo dalla funzione sociale educatrice"**, parole della Curatrice. Ma credo sia più per un senso di colpa rispetto alla mancanza di bellezza tipica della vita sociale "povera e degradata" del **Sudafrica** da loro frequentata e dove un pugno di bianchi teneva in ostaggio con l'apartheid tutta la popolazione nera. Quindi una operazione di marketing, come diremmo oggi. E mentre gli acquisti dei pittori della scuola di **Barbizon**, che in Francia sviluppavano una critica sociale alla pittura di regime e dei pittori pompiers, là in Sudafrica questa pittura diventa leziosismo estetico. Poi i **Preraffaelliti** con

Alma Tadema e Dante Gabriele Rossetti, su su fino ai **Boudin Eugene Louis**, detto "il pittore dei Cieli", **Degas, Monet, Sisley, Bonnard e Vuillard** del lato pre e postimpressionista, mentre per il naturalismo realista c'è **Corot, Courbet**, in aggiunta ai **Cezanne, Van Gogh, Matisse, Signac e Derain**. **Bellissimi i disegni di Maioll, di William Turner**. E i pittori del Novecento con **Modigliani, Zadkine, Henri Moore, Picasso**. La potente testa di Picasso, fra l'altro, fa pendant con un bellissimo ritratto di **Francis Bacon**. Ovviamente qui non c'è più lo "zampino" della Lady **Florence Phillips**, bensì dei continuatori della **Johannesburg Art Gallery** che vogliono mantenere l'alto profilo europeo. **Che viene rovesciato dall'abbattimento della apartheid e quindi con l'immissione di un gruppo di artisti** che, benché sudafricani, hanno studiato in Europa e si vede nella prima sala



di entrata della mostra nelle figure di **Maggie Laubere** **William Kentridge**, ma è la seconda sala a cogliere di sorpresa e a rompere questa estetica dalla "monotonia bianca" con le pitture di **George Pemba** dove si racconta la vita della popolazione nera in chiave naïf surreale. Una mostra curiosa e da vedere se non fosse per il fatto che ricalca la vecchia categoria del Da...A, cioè: si prende una collezione al di là del suo valore culturale, soprattutto se è straniera, e la si trapianta da noi usando quale specchio per le allodole i nomi più vistosi che vi si trovano in essa. Sistema inventato dal critico **Marco Goldin**, ma oggi preso in prestito da tante società creatrici di eventi che lo fanno

indifferentemente dal valore artistico, ma soprattutto per soldi. A questo proposito si consiglia **"Contro Le Mostre"** di **Tommaso Montanari e Vincenzo Trione** (Einaudi 2017). Ma vorrei concludere con le parole di **Goffredo Fofi**: "La cultura come oggi il Potere la intende e come Noi abbiamo

accettato che sia, non è più conoscenza, ma solo un raffinato strumento per ottundere le coscienze e renderci conniventi con il mondo così com'è. Ed è questo il nuovo "oppio del popolo", che ci viene elargito a piene mani per trasformarci in giocondi Lotofagi". (Elèuthera, 2019).

Boris Brollo





VISION

DALLE NOSTRE ORIGINI, IL FUTURO

Siamo pronti ad affrontare il futuro con la forza dei nostri valori e l'orgoglio per la nostra storia. Guardiamo al domani con l'impegno a contribuire al benessere delle persone e degli animali trasformando i frutti della terra in prodotti che migliorano la vita e preservano le risorse del pianeta.

CEREALDOCKS
GROUP

cerealdocks.it



PREFABBRICATI FERROCOSTRUZIONI s.r.l.
EDILIZIA MODULARE INDUSTRIALIZZATA
 VIA S.GIACOMO, 133 PORTOGRUARO (VE) ITALY
 TEL. ++39 0421 270270 FAX ++39 0421 273512
 e-mail info@prefabbricatiferrocostruzioni.it
prefabbricatiferrocostruzioni@ticertifica.it
www.prefabbricatiferrocostruzioni.it



Produzione e Noleggio



Soluzioni Prefabbricate per ogni necessità!

